UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

29 settembre 2017

***Amori letterari : quando gli scrittori fanno coppia* di Marialaura Simeone**

L'amore è un eccellente combustibile per alimentare il malessere che può condurre alla letteratura. L'amore è la più importante matrice di menzogna, e la menzogna è la più importante matrice di mondi.

Giorgio Manganelli

Da sempre l'amore è il motore della letteratura. Ma cosa succede quando l'amore supera la pagina scritta e diventa realtà? Quando uno scrittore o una scrittrice si innamorano? E per di più di un collega di penna? Amori letterari racconta alcune delle più belle storie d'amore tra scrittori da un'affascinante prospettiva, quella del sentimento come fonte d'ispirazione letteraria. Spesso, infatti, gli autori che fanno coppia si amano e influenzano così il proprio stile. Marialaura Simeone ci guida dunque nell'intreccio delle loro vite sentimentali, raccontate attraverso le lettere d'amore e i loro scritti sul tema, con uno stile leggero ma elegante, accurato nella ricerca e selezione dei protagonisti e dei testi.

L'indice/percorso amoroso del libro

Il matrimonio morganatico di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir

L'amore è eterno, ma solo nei versi: la storia di Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani

Elizabeth B. Barrett e Robert Browning: il cuore oltre l'ostacolo

Sibilla Aleramo e Dino Campana: l'amore folle tra il girovago e l'errante

La passione fugace tra Gustave Flaubert e Louise Colet

L'allieva e il maestro: la storia d'amore tra Giosuè Carducci e Annie Vivanti

L'amore "maledetto" tra Paul Verlaine e Arthur Rimbaud

L'amore a senso unico: Cesare Pavese e Fernanda Pivano

Riservato per tre: gli amici-amanti Anaïs Nin e Henry Miller

Amore + follia = letteratura. Alda Merini e Giorgio Manganelli

Amore a prima vista: la storia di Sylvia Plath e Ted Hughes

Anticonformista e libero: l'amor gotico di Mary e Percy Shelley

L'amore in redazione: il matrimonio di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao

L'incontro di due mondi: l'amore platonico tra Rabindranath Tagore e Victoria Ocampo

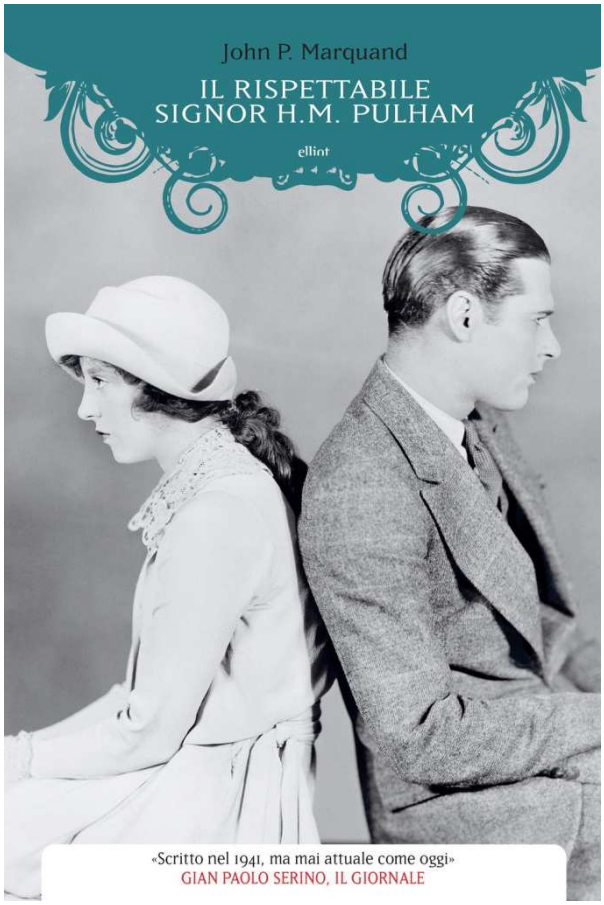
Oltre la superficie delle cose: l'amore tra Rainer Maria Rilke e Lou Andreas-Salomé

«La disperata dedizione»: il matrimonio di Alberto Moravia ed Elsa Morante
Un uomo innamorato e un'anima fragile: Leonard e Virginia Woolf

Giovani, belli e dannati: l'amore a tempo di jazz tra Francis Scott Fitzgerald e Zelda Sayre

Il rispettabile signor H. M. Pulham di John P. Marquand

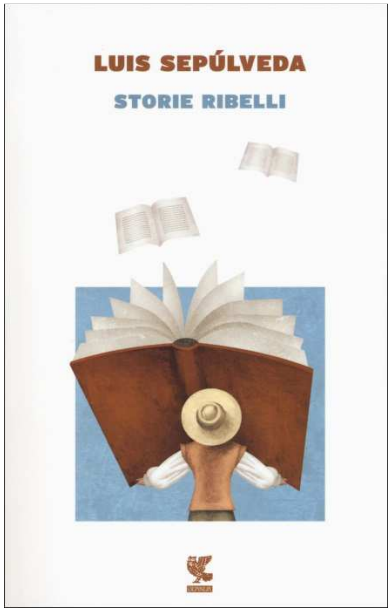
In *questo* romanzo, come in molti dei suoi lavori, lo scrittore americano osserva l'alta società del New England per indagarne le dinamiche e le contraddizioni. Molta dell'esperienza personale di Marquand confluisce nelle pagine del libro: come lui, Harry Moulton Pulham ha frequentato Harvard e preso parte alla prima guerra mondiale. Vive a Boston con la moglie Kay e i due figli adolescenti, ha un lavoro gratificante e una bella casa, la loro vita prosegue come quella di ogni altra famiglia aristocratica della zona. Ma l'improvvisa chiamata di Marvin Myles riaccende tutti i suoi dubbi: c'è stato un tempo lontano, subito dopo la guerra, in cui Harry ha creduto di poter vivere una vita diversa. Il trasferimento a New York, l'impiego in un'agenzia pubblicitaria, l'incontro con Marvin Myles, il suo primo grande amore. Dopo anni di silenzio, Marvin chiede di incontrarlo e Harry si prepara a quest'incontro fatale, consapevole dei propri desideri repressi, dell'insoddisfazione che per anni ha celato sotto una patina di gretta rispettabilità, delle perplessità sulla propria relazione coniugale. Con *Il rispettabile signor H.M. Pulham*, Marquand compie un'indagine quanto mai precisa e puntuale di una relazione di coppia alla deriva, sullo sfondo di un ambiente sociale fasullo e coercitivo. Per farlo, utilizza una prosa elegante e ponderata che, a tratti, rivela una pungente ironia. In questo romanzo Marquand esibisce tutta la propria destrezza: il racconto procede pacato e tuttavia inesorabile. Il lettore segue Harry nelle magistrali conversazioni con Kay, nel fiume dei suoi frizzanti ricordi e, infine, verso l'incontro che potrebbe cambiare la sua esistenza, portandolo a domandarsi cosa siano, in fondo, l'amore e la felicità.



Dal romanzo fu tratto un film da King Vidor nel 1941.

***La città senza ebrei : un romanzo di dopodomani* di Hugo Bettauer**

Hugo Bettauer (1872-1925) è stato lo scrittore più letto nella Vienna dei primi anni venti. Il suo capolavoro narrativo - *La città senza ebrei* - conobbe un successo strepitoso: nel giro di un paio di anni se ne vendettero oltre 250.000 copie. La vicenda narrata voleva essere paradossale, e risultò invece premonitrice: in un clima di esasperata intolleranza xenofoba, il Parlamento promulga un editto per bandire gli ebrei dall'Austria. Espulsi gli ebrei, tutto entra immediatamente in crisi. Le banche, le industrie, le boutique, i teatri e i caffè chiudono, mentre le vivaci ragazze viennesi rimpiangono i loro audaci e fantasiosi corteggiatori ebrei. Intanto la moda propone ridicole acconciature alpine e la letteratura approda allo strapaese montanaro. Toccato il fondo della grettezza e dello squallore, gli autoctoni si ricredono, e gli ebrei vengono richiamati a furor di popolo. Il romanzo termina con l'apoteosi del ritorno, in una festosa cornice di riconciliazione. La realtà sarebbe stata ben diversa: Bettauer, autore ebreo di successo, impegnato nelle battaglie civili per la libertà sessuale, sarebbe stato ucciso ai primi di marzo del 1925 da un giovane nazista, rimasto praticamente impunito. La tragica realtà era destinata a superare i toni grotteschi della satira.



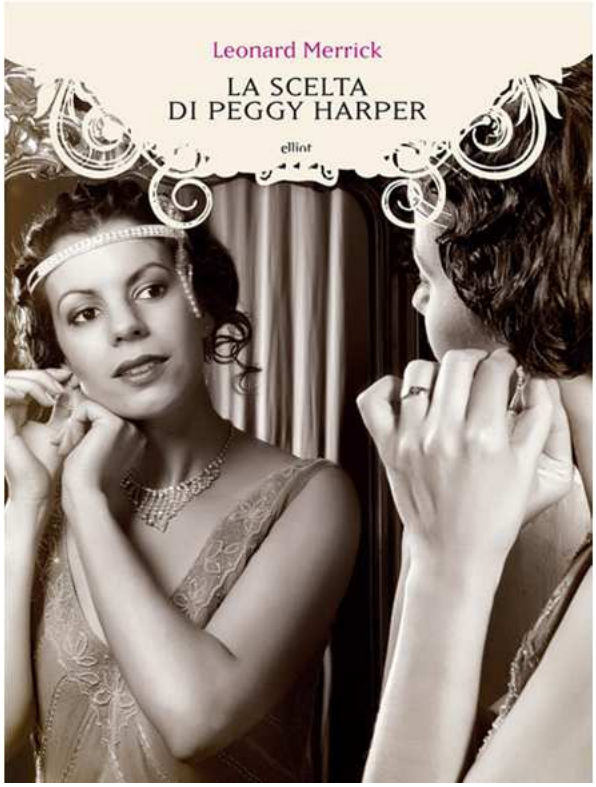
***Storie ribelli* di Luis Sepulveda**

I racconti di una lunga vicenda umana, politica e civile che ripercorrono oltre quarant'anni di storia personale e corale. Pagine in cui affiora di continuo il narratore di razza. Si affacciano in questo libro temi come l'amicizia – con Saramago, Soriano, Neruda e altri –, il ricordo dei maestri, l'impegno per l'ambiente, la lotta per la libertà e per la difesa degli ultimi. *Storie ribelli* si apre con il racconto dedicato alla memoria di Óscar Lagos Ríos, il più giovane della scorta che quel tragico giorno restò fino alla fine accanto al presidente Allende nel palazzo della Moneda, e si chiude con il testo scritto a caldo in occasione della morte di Pinochet. Nella prefazione Luis Sepúlveda rievoca il momento emozionante in cui gli viene finalmente restituita, dopo tanto tempo, la nazionalità cilena.

La scelta di Peggy Harpe di Leonard Merrick

Destinato a una grigia carriera di impiegato, il giovane Christopher Tatham lotta per realizzare il suo sogno e affermarsi sulle scene dei teatri londinesi. Grazie all'aiuto dello zio, comincia un'incerta carriera d'attore, accettando parti di terz'ordine, in attesa che un giorno arrivi la sua occasione. Quando incontra l'incantevole e ambiziosa Peggy Harper le cose sembrano finalmente cambiare, trascinando i due giovani in un frenetico alternarsi di successi e delusioni, compromessi e tradimenti. Peggy e Christopher, legati da una promessa di matrimonio, dovranno fare i conti con un mondo che metterà duramente alla prova la loro integrità e la loro relazione sentimentale. Amato da scrittori come Orwell e Wells e ancora sconosciuto ai lettori italiani, Leonard Merrick dipinge in questo romanzo un nitido, affascinante affresco della Londra di inizio Novecento, in cui si intrecciano le vite di attori squattrinati, madri ossessionate dal successo dei figli, registi arroganti e impresari senza scrupoli.

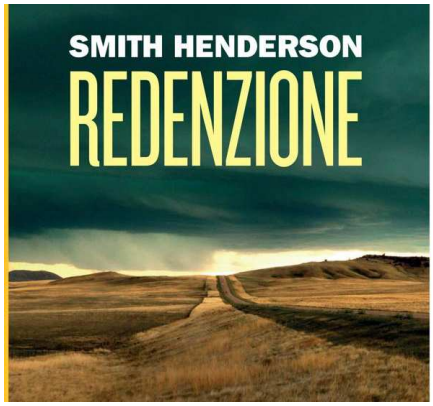
«Il peggior difetto dei libri di Merrick è che finiscono. Ti senti trasportato dalla realtà dei personaggi. Quanto sono reali! Così reali che puoi trarli via dalle mani del loro creatore e osservarli in una luce diversa, senza per questo distruggerli» H. G. Wells



«Se c'è una cosa più di tutte per cui Merrick merita di essere ricordato, è l'immagine straordinariamente convincente e autentica che dà del mondo dello spettacolo. Quello che solo Merrick è stato in grado di fare, e nessun altro sembra aver fatto, è riprodurre l'atmosfera della vita di teatro della parte più bassa della società: l'odore del cerone e del fish and chips, il trascinarsi valigie lungo le stradine di città sconosciute, gli uffici degli agenti dove donne dai vestiti variopinti aspettano il loro turno, il manager che scappa durante la tournée con i soldi dell'incasso» George Orwell

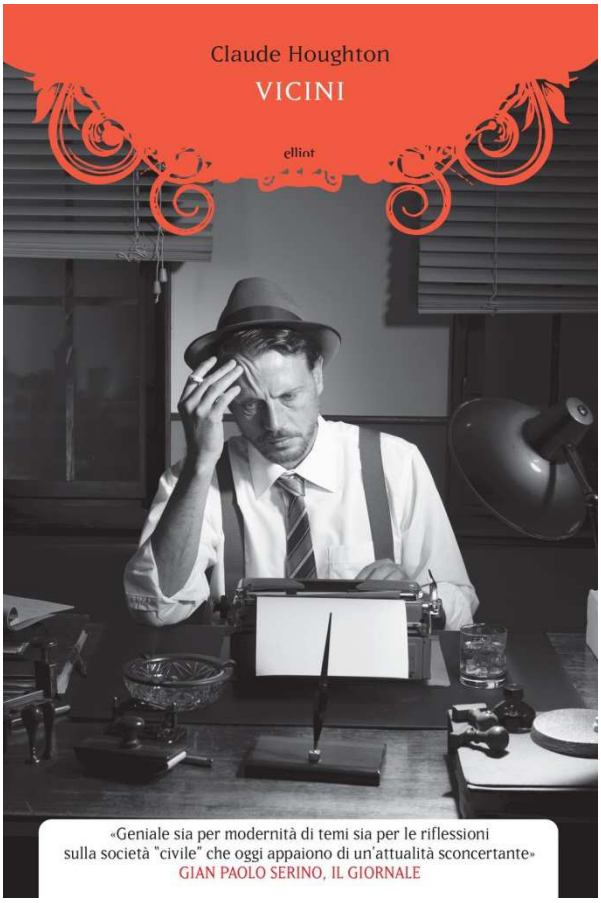
***Tempo da elfi : romanzo di boschi, lupi e altri misteri* di Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli**

Le stagioni si avvicendano sempre uguali a Casedisopra, fra la tabaccheria della Nerina e le due caserme - dei Carabinieri e della Forestale - che invano vigilano sulla trattoria-bar di Benito, dove anche quando la stagione della caccia è chiusa il maiale servito in tavola ha un curioso retrogusto di cinghiale... Eppure ultimamente qualcosa sta cambiando. In paese compaiono ragazzi e ragazze dagli abiti colorati, calzano sandali di cuoio intrecciati a mano e vendono i prodotti del bosco e della pastorizia: sono gli Elfi, che vivono in piccole comunità isolate sulla montagna, senza elettricità, praticando il baratto e ospitando chiunque bussi alla loro porta senza porre domande. Forse potranno essere loro a prendersi cura del territorio appenninico, sempre più trascurato e spopolato, mentre sul corpo della Forestale incombe il destino di venire assorbito nell'Arma dei Carabinieri? Marco Gherardini, detto Poiana, ispettore della Forestale, non fa in tempo a immalinconirsi con questi pensieri che ecco, nell'aria risuonano due spari proprio quando nemmeno i cacciatori avrebbero licenza di esploderli. E di lì a poco, ai piedi di un dirupo viene trovato un cadavere: proprio un giovane elfo, si direbbe. Inizia per Poiana l'indagine più difficile della sua carriera. Perché potrebbe essere l'ultima, ma non solo: perché si troverà a sospettare degli amici più cari, perché dovrà ammettere che l'intuito femminile può essere imbattibile, perché per trovare la direzione giusta dovrà essere pronto a perdersi nel bosco...



***Redenzione* di Smith Henderson**

Pete Snow lavora come assistente sociale nella zona più povera del Montana. Degrado, violenza, dolore, alcol, droga sono l'inferno con cui ogni giorno deve entrare in contatto. A tutto questo si aggiunge una complicata vita privata: la moglie lo ha lasciato e il fratello è in fuga dalla giustizia. Questa è la tormentata vita di Snow fino all'arrivo in paese di un ragazzino. Il giovane Benjamin vaga, troppo poco vestito per il gelo del Montana, in cerca di cibo e calore, attirando immediatamente l'attenzione dell'assistente sociale. Jeremiah Pearl, il padre del ragazzo, lo ha portato qui per sfuggire a una società che ritiene inadatta, deviata e pericolosa, in attesa del giorno del Giudizio. È lungo il lavoro che spetta a Pete per acquistare la fiducia di Jeremiah prima e quella di suo figlio poi. Per proteggere Benjamin, occorre superare la barriera di paranoia e fanatismo che avvolge questa singolare famiglia. Quando, però, Pearl entra nel mirino dei federali, la situazione cambia e prende avvio un'inaspettata caccia all'uomo.



Vicini di Claude Houghton

Dall'autore dell'acclamato *Io sono Jonathan Scrivener*, un nuovo romanzo surreale, denso di riflessioni acute su amore, morte, religione, società; un libro brillante, sovversivo, intriso di sarcasmo ma anche di poetica sensibilità, che riflette sul cinismo della nostra epoca con dissacrante arguzia.

Il romanzo d'esordio di Claude Houghton, *Vicini* è del 1926, e tuttavia incredibilmente contemporaneo per tematiche e ritmo di narrazione: è una sorta di diario in cui il protagonista trascrive i dialoghi provenienti dalla stanza adiacente a quella affittata da lui. A occuparla è un certo Victor, un uomo nei confronti del quale il protagonista prova sentimenti contrastanti: da un lato l'odio inspiegabile non appena sente per la prima volta la sua voce dal pianerottolo, dall'altro l'insaziabile curiosità per il destino del vicino che lo spinge a un assoluto isolamento per mesi, e poi per anni, in cui vive come un'ombra, schiacciato dalla soverchiante personalità di Victor, condannato a vivere di riflesso la "vita dell'altro" con implacabile metodicità.

«Accadde qualcosa; qualcosa di così apparentemente banale che ancora adesso mi è quasi impossibile credere che si sarebbe rivelato il precursore degli eventi che mi avrebbero infine derubato del senso della mia vita. Fu una semplice risata su per le scale. Niente di più».

Quella di Victor non è l'unica voce proveniente dalla stanza adiacente che il protagonista origlia nel corso del tempo: ci sono Hen e Howard, con cui Victor si confronta su temi come la natura di Dio, il senso del vivere, dei suoi affanni, l'assurdità di certe convenzioni sociali. E poi c'è Pam, una ragazza dalla «voce profonda, ma allegra e piacevole, era la voce di una che rideva tanto, e conteneva la musica delle risate», una ballerina con cui Victor conduce una relazione turbolenta e con la quale è in grado di passare con disinvoltura da disquisizioni filosofiche alla poesia di una smagliatura di una calza. Quando è lei a entrare in scena si dipinge tra le righe una sensualità primordiale. Pam «somiglia a una dea quando il suo unico abito è la luce della luna».

Houghton sosteneva che la sua produzione narrativa fosse basata sulla convinzione che la civiltà moderna avrebbe collassato perché «non credeva più di avere un destino». Questa sua visione si riflette suoi personaggi; sia Victor che il protagonista-narratore si dibattono in cerca di un modo per superare le convenzioni, ma in fondo sono un prodotto della stessa società che criticano ferocemente.

«Quando ci si sporge su se stessi, si scopre un abisso». Julien Green

Vertigine di Julien Green

"A differenza dei romanzieri cui siamo abituati, Julien Green non descrive i suoi personaggi: li materializza".
Walter Benjamin

Venti racconti di Julien Green, tutti inediti in Italia, che esplorano strade differenti e sperimentano vari modi di mettere in scena il mistero, il fantastico e il perturbante. Prose che attraversano tutto il periodo d'oro dello scrittore francese, composte tra il 1920 e il 1956 e raccolte in volume nel 1984. Tra di esse anche la prima prova letteraria di Green, il racconto L'apprendista psichiatra, scritto in inglese a vent'anni. Molte di queste storie hanno in comune quell'istante di vertigine capace di scuotere una vita e cambiare un destino: un improvviso turbine di follia, che può manifestarsi sotto forma di audacia o ritrosia, di fuga in avanti o di fuga tout court. Serpeggia per i racconti una sessualità disorientata e febbrile che, agita o repressa, fa quasi immancabilmente il male di chi ne è portatore (o, altrimenti, dell'essere indifeso che la subisce).

***Il Club delle Vecchie Signore : e altri racconti* di Georges Simenon**

Le ultime, scanzonate avventure dell'Agenzia O, «una delle agenzie investigative più famose del mondo ».

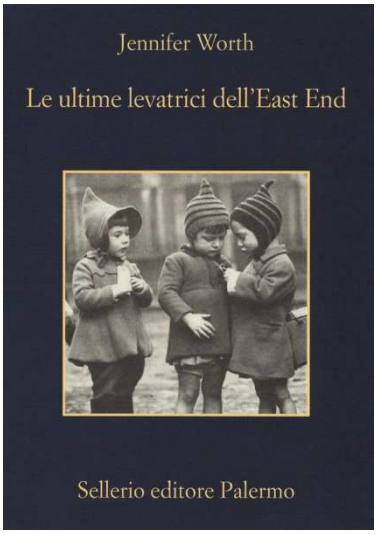
«Una vampata di caldo. E non è solo il caldo. Di punto in bianco Émile e Torrence sono entrati in un mondo così diverso che gli è salito il sangue alla testa. Il locale in cui si trovano è tutto tappezzato di morbide stoffe, ammobiliato unicamente, parrebbe, con divani profondi e soffici. Vi regna un profumo che ricorda quello dell'incenso, ma più tenue.
«Sul divano di fronte alla porta è sdraiata una figura che si potrebbe scambiare per una statuina. È davvero una donna? Non è piuttosto un'effigie di cera?
«È proprio una donna, una giovane giapponese completamente nuda, che fuma una sigaretta orientale e il cui sguardo indifferente sfiora appena Torrence e il suo collega. Su un altro divano, con indosso una sfarzosa vestaglia, la ragazza bruna che i due uomini hanno ammirato poco prima si trastulla con un gatto siamese».

***Cacciatori nel buio* di Lawrence Osborne**

Una vincita insperata in un casinò sul confine tra la Cambogia e la Thailandia, e Robert, un giovane insegnante inglese in vacanza, decide di non tornare più al torpido grigiore del Sussex. Resta in Cambogia come barang a tempo indeterminato: uno dei tanti espatriati occidentali che «cacciano nel buio», cercando la felicità in un mondo che non potranno mai comprendere appieno e che di solito li trascina alla deriva. E anziché la chiave d'accesso a una nuova vita, quella vincita si rivelerà l'innesco di una reazione a catena destinata a coinvolgere un americano incongruamente elegante, un poliziotto dal lugubre passato e la rampolla di un ricco cambogiano. Cacciatori nel buio è un sofisticato gioco del gatto col topo, ricco di colpi di scena e tanto più inquietante perché immerso in una terra di foschie, risaie, calura umida e piogge opprimenti, di fatiscenti architetture coloniali e templi inghiottiti dalla giungla

«Partire, fuggire, evadere… attraversare l'orizzonte, penetrare in un'altra vita, è l'oggetto più alto della letteratura» scriveva Gilles Deleuze in un suo famoso saggio sulla superiorità della letteratura anglo-americana. Un fuggire che non ha niente a che fare con il viaggiare, è piuttosto un superare la linea del confine, creare qualcosa di nuovo. E se negli ultimi tempi abbiamo avuto l'impressione che la letteratura anglo-americana avesse perso un po' di questa superiorità, dobbiamo leggere Lawrence Osborne. Otto anni dopo la pubblicazione italiana del best seller "Bangkok", torna in libreria con il romanzo "Cacciatori nel buio" che lo conferma uno dei più interessanti scrittori viventi. Niente storie di famiglia, niente amiche geniali o madri ingombranti, ma solo l'essere umano nudo e crudo – ognuno di noi –, raccontato nello smarrimento e nella più meravigliosa innocenza, nel desiderio irresistibile di esplorare più vita senza pensarci due volte, di adattarsi alla rovina e trasformarla in un tipo di felicità. La scrittura di Osborne è intrigante e sofisticata, a tratti malinconica, e dà vita a un romanzo di formazione che si inserisce a pieno titolo in quella tradizione inglese che passa per Conrad, per Maugham. *"Cacciatori nel buio"* è la storia di Robert Grieve, giovane insegnante inglese, che dopo una casuale vincita al casinò decide di rimanere in Cambogia e non ritornare più indietro.

FEDERICA MANZON

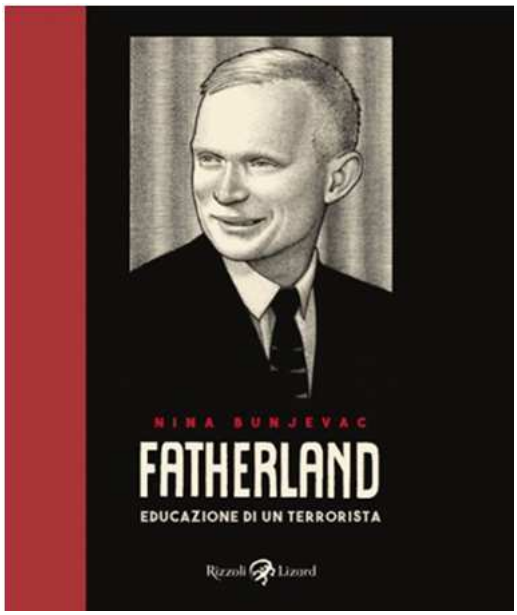


Le ultime levatrici dell'East End di Jennifer Worth

Quando Jennifer Worth, poco più che ventenne, decise di abbandonare il comfort della sua vita per andare a lavorare come levatrice in una delle zone più povere della Londra del dopoguerra, non solo aiutò a far nascere centinaia di bambini e diede supporto a moltissime famiglie e persone disperate, ma divenne al tempo stesso la più interessante portavoce della vita di un intero quartiere oggi completamente scomparso. In questo ultimo episodio della fortunata trilogia, la levatrice dell'East End londinese chiude il cerchio della sua intensa esperienza al convento della Nonnatus House, tra le suore, provette ostetriche, e le colleghe pronte ad affrontare qualsiasi difficoltà. Stanno arrivando gli anni '60 e la zona degradata dei docks del Tamigi subisce un'importante trasformazione. Gli aerei hanno rimpiazzato le navi mercantili rendendo superflua l'attività portuale, è iniziata la demolizione degli edifici danneggiati dai bombardamenti, gli abitanti del quartiere vengono trasferiti fuori Londra. Con l'arrivo del sistema sanitario nazionale, con l'aumento dei parti in ospedale e l'avvento della pillola nel 1963, le suore della Nonnatus House si trovano a dedicarsi ad altro: abuso di droghe, assistenza ai senzatetto, ai sordomuti, in un mondo e una società che sta cambiando per sempre, narrati con stile coinvolgente e ricco di humour, e con trascinante passione politica e sentimentale.

***Tutto cambia* di Elizabeth Jane Howard**

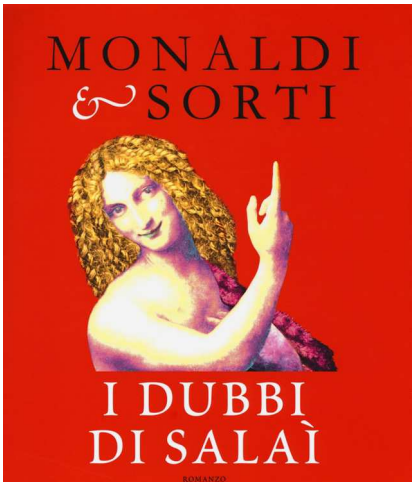
E alla fine sono arrivati gli anni '50. Quando la Duchessa viene a mancare, porta via con sé gli ultimi frammenti di un mondo che sta scomparendo: quello della servitù in casa, della classe sociale, della tradizione. È il mondo in cui i Cazalet sono cresciuti. Louise, ormai divorziata, resta invischiata in una relazione pericolosa, mentre Polly e Clary faticano a conciliare il matrimonio e la maternità con le loro idee e ambizioni. Hugh e Edward, ormai sessantenni, si sentono mal equipaggiati per questo mondo moderno; mentre Villy, da tempo abbandonata dal marito, alla fine deve imparare a vivere in maniera indipendente. Ma sarà Rachel, che ha sempre vissuto per gli altri, a dover affrontare la sfida più difficile... A Natale tutte le vicende convergono, e una nuova generazione Cazalet si ritrova a Home Place. Solo una cosa è certa: niente sarà mai più lo stesso.



***Fatherland : educazione di un terrorista* di Nina Bunjevac**

In *Fatherland* la biografia di Peter Bunjevac, padre di Nina, diventa il pretesto, o meglio, la base sulla quale innestare gli eventi familiari che hanno segnato la vita dell'autrice, sullo sfondo delle vicende storiche legate alla tanto tormentata ex Jugoslavia. Il padre, la famiglia e la patria sono, dunque, tre protagonisti indissolubilmente legati, segnati da una tragedia pervasiva che risale a molto prima dei fatti narrati e che a questi sopravvive. Non c'è felicità in *Fatherland*, non un accenno di sorriso, poiché il drammatico passato dei Bunjevac non pare ancora completamente passato, e la paura, l'angoscia provate tanti anni prima continuano a manifestarsi nel presente.

A Toronto, mentre sta disegnando, Nina riceve la visita di sua madre: l'incontro apre le porte a un flusso di ricordi che la rimanda indietro di trentasette anni, quando proprio quest'ultima, stanca del radicalismo politico del marito e preoccupata per l'incolumità dei figli, decide di tornare in Jugoslavia, la sua madrepatria. A soli due anni, Nina si ritrova divisa tra il comunismo pro-titino della famiglia materna e il nazionalismo filo-monarchico del padre serbo, di cui apprende la notizia della morte nel 1977. È a questo punto che l'autrice inizia la cronistoria di Peter Bunjevac, e ne ricostruisce l'albero genealogico, l'infanzia e poi la maturità, fino alla scomparsa. Attraverso questi ricordi Nina fa rivivere un padre che non ha mai conosciuto davvero, un uomo non particolarmente simpatico, segnato da vicende familiari e politiche che l'hanno reso violento. Allo stesso modo, e con la stessa intensità, dipinge la figura di una madre coraggiosa e indipendente, una donna quasi granitica, che forse solo ora Nina comincia a capire. A una narrazione densa di fatti e greve di sentimenti accennati si accompagna uno stile grafico marcato, scelto volontariamente per trasmettere un senso di pesantezza, immobilità e costrizione.

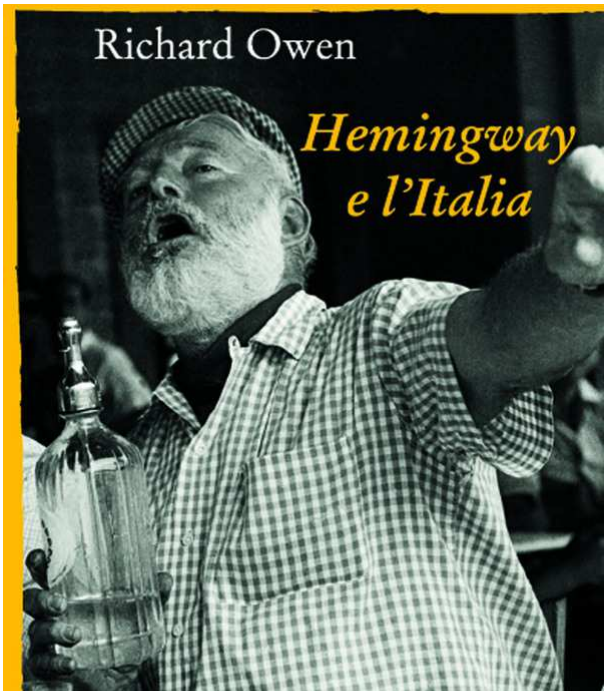


***I dubbi di Salaì : romanzo* di Monaldi & Sorti**

Roma, primavera 1501. Salaì, apprendista pittore, scapestrato e sciupafemmine, scrive a un ignoto destinatario lo sgrammaticato resoconto del suo viaggio nell'Urbe. Il giovane è arrivato da Firenze al seguito del patrigno, un vecchio frustrato e squattrinato dalla testa zeppa di strane invenzioni che non funzionano mai: Leonardo da Vinci. Ufficialmente Leonardo è venuto nella Città Santa per studiare dal vivo l'antica architettura romana. In realtà è stato chiamato per un'indagine delicatissima: dovrà scoprire chi sta spargendo voci calunniose e infamanti sul pontefice, Alessandro VI Borgia. Il bel Salaì, rozzo ma dal cervello fino, a sua volta ha ricevuto dalle autorità fiorentine l'incarico di spiare il patrigno: Da Vinci, che è anche ingegnere militare, è sospettato dai suoi concittadini di cospirare con potenze straniere. Durante la caccia ai calunniatori di Papa Borgia, Leonardo e Salaì s'imbattono in un brutale assassinio: uno scrivano pontificio è stato massacrato a colpi d'ascia nel suo letto. L'omicidio conduce a una lobby di tedeschi residenti a Roma: finanzieri, artisti, prelati e letterati, tra cui i potenti banchieri Fugger e il capo del cerimoniale vaticano, Giovanni Burcardo. Con una serie di peripezie esilaranti e inquietanti, dove delitti e suspense si mescolano a roventi avventure amorose e fughe rocambolesche, Leonardo e Salaì risaliranno dalla morte dell'anonimo scrivano fino a una colossale frode, destinata a cambiare il mondo. Perché anche dietro ai piccoli misteri c'è una grande bugia, e per salvare la pelle, come insegna Salaì, bisogna sempre chiamare le cose con il loro nome.

***Le ali di Leonardo sul vento del Bosforo* di Bruno Bartoloni**

Un romanzo storico tra leggenda e realtà, intrighi di palazzo e gelosie di artisti. Figli illegittimi, fughe per mare, sultani, circasse e molti altri personaggi nella vita avventurosa di Leonardo da Vinci e dei suoi discendenti che dalla Firenze rinascimentale arrivano ad Istanbul nell'affascinante Oriente dell'impero ottomano, dando finalmente vita al sogno del volo del genio toscano. Il primo uomo della storia a volare dopo il mitico Icaro è un discendente di Leonardo, il giovane turco Herzarfen Ahmed Celebi. A documentare l'evento lo storico e testimone oculare Evliya Celebi, che lo vide sorvolare il Bosforo dalla Torre di Galata a Uskudar sulla sponda asiatica. Era il 1633, e prendevano forma i progetti sul volo realizzati dal genio toscano un secolo e mezzo prima. Come hanno fatto quei disegni ad arrivare in Oriente? Che cosa lega la Toscana rinascimentale all'impero ottomano?



***Hemingway e l'Italia* di Richard Owen**

Ho così tanta nostalgia dell'Italia che quando ne scrivo viene fuori quel non so che di speciale che si riesce a mettere solo nelle lettere d'amore.

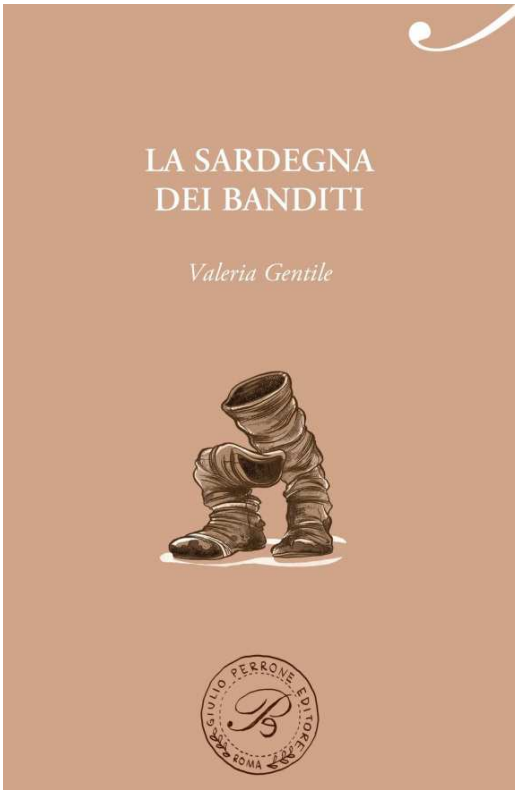
Così scriveva all'amico James Gamble nel 1919. E per tutta la vita, Hemingway tornò in Italia, portandoci gli amici e le mogli. Owen racconta in modo molto circostanziato la storia biografica che legò Hemingway all'Italia, avvalendosi di materiale d'archivio, lettere, annotazioni, interviste a persone che lo conobbero. E ovviamente grazie ai romanzi e ai racconti, da cui escono persone, incontri e momenti. Perché per Hemingway vita e letteratura erano un unicum.

Ernest arrivò per la prima volta in Italia nel 1917, nei mesi convulsi e confusi che avevano portato gli italiani ad attestarsi sulle linee difensive dei colli veneti e che culminarono con la disfatta di Caporetto (che, non a caso, divenne poi il teatro di uno dei suoi romanzi più noti, *Addio alle armi*). Fu qui che «l'Hemingway diciottenne perse per sempre l'illusione dell'immortalità», quando a Fossalta di Piave fu ferito, in modo abbastanza serio, a entrambe le gambe dalle schegge di un mortaio austriaco. Trasferito all'ospedale americano di Milano, incontrò l'amore nella persona dell'infermiera Agnes von Kurowsky, la quale poi presterà molti dei suoi tratti alla Catherine di *Addio alle armi*.

È stato nel Veneto che mio nonno è diventato uomo, sperimentando per la prima volta le cose essenziali della vita: il dolore e la paura, in guerra, e poi l'amore e la perdita, che hanno messo in moto la sua letteratura.

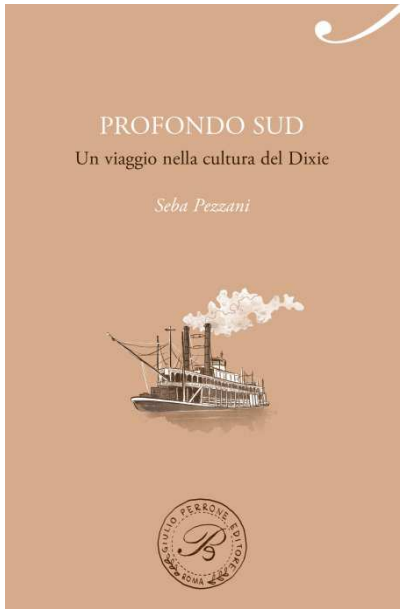
Questo il racconto del nipote John Hemingway. Dopo un viaggio in Sicilia e il ritorno temporaneo negli States, Hemingway fu ancora Europa, questa volta Parigi, dove si stabilì con la prima moglie, Hadley Richardson. Con lei tornò in Italia attraversando a piedi il passo del Gran San Bernardo…. volle tornare sui luoghi della guerra, poi visitò poi Vicenza, Schio, Rovereto, Trento, Milano, Rapallo, Cortina. Qualche anno dopo, prima di sposare la seconda moglie, Pauline Pfeiffer, fece un viaggio con l'amico Guy Hickok su una vecchia Ford che li portò da Rapallo fino a San Marino e poi a Firenze, Rimini, Imola, Bologna, Parma, Piacenza e Genova. Poi una lunga assenza, vent'anni senza Italia (ma con due mogli in più, la Pfeiffer e Martha Gellhorn). Quando vi tornò, nel 1948, la consorte era la quarta e ultima, Mary Welsh. E fu la volta di Venezia, la città che gli entrò nel cuore e che gli ispirò *Di là dal fiume e tra gli alberi*. La città dove incontrò anche l'ultimo grande amore della sua vita, quella Adriana Ivancich che nel libro trasfigurò in Renata.

«Venezia (una città dove ho lasciato il cuore, quel figlio di puttana che da allora non sono più riuscito a ritrovare)»



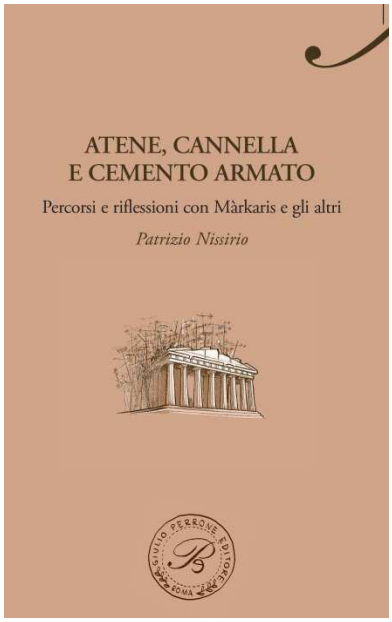
***La Sardegna dei banditi* di Valeria Gentile**

Ci sono storie, in Sardegna, che raccontano di uomini spietati e nobildonne al galoppo nei boschi, di assassini che cercano l'amore e preti che invece uccidono. Di fucili che predicono il futuro e madri che danno cattivi consigli, di pecore che cadono dal cielo, uomini col dono dell'ubiquità e donne condottiere che muoiono col vestito da sposa. Queste sono le storie dell'isola bandita. Terra meravigliosa, ma anche regno di contraddizioni e ingiustizie, che nel corso della sua storia ha affrontato le iniquità che hanno colpito le sue tradizioni con uno strumento terribile e dalle mille sfaccettature: il banditismo. Gallura, Anglona, Barbagia, Ogliastra, Campidano. Valeria Gentile propone un viaggio letterario nella Sardegna dei banditi alla scoperta di questi luoghi, capaci di mettere in discussione gli esili confini che separano la legalità dalla giustizia, in compagnia di opere e autori che hanno usato il proprio cuore per parlare di uomini orgogliosi e temerari.



Profondo Sud : un viaggio nella cultura del Dixie / Seba Pezzani

Ci sono storie che il tempo non ha cancellato nel Sud degli Stati Uniti. Raccontano degli scontri tra neri e bianchi, di bandiere Dixie che ancora sventolano fuori da alcune case del Texas, di strade infinite che costeggiano le piantagioni di tabacco del North e South Carolina e della Georgia. Di blues lancinanti ed edonistici ritmi creoli nelle comunità nere del Mississippi e della Louisiana. Sono storie che ancora echeggiano in questo Sud a tratti selvaggio, e sembrano proiettare chi le ascolta in un vecchio film hollywodiano in bianco e nero, a quando il sogno americano gonfiava i cuori di molte generazioni. Ma quanto resta di quell'America e di quel sogno? Attraverso un percorso geografico, e insieme letterario e musicale, Seba Pezzani ricostruisce un itinerario carico di suggestioni che dall'Alabama di Harper Lee, passando per le cupe atmosfere del North e South Carolina raccontate da Erskine Caldwell, e ancora incontrando Jeffery Deaver, Daniel Wallace, William Faulkner e Tennessee Williams, tra gli altri, approda a casa di Joe R. Lansdale, uno degli scrittori americani più amati degli ultimi anni.

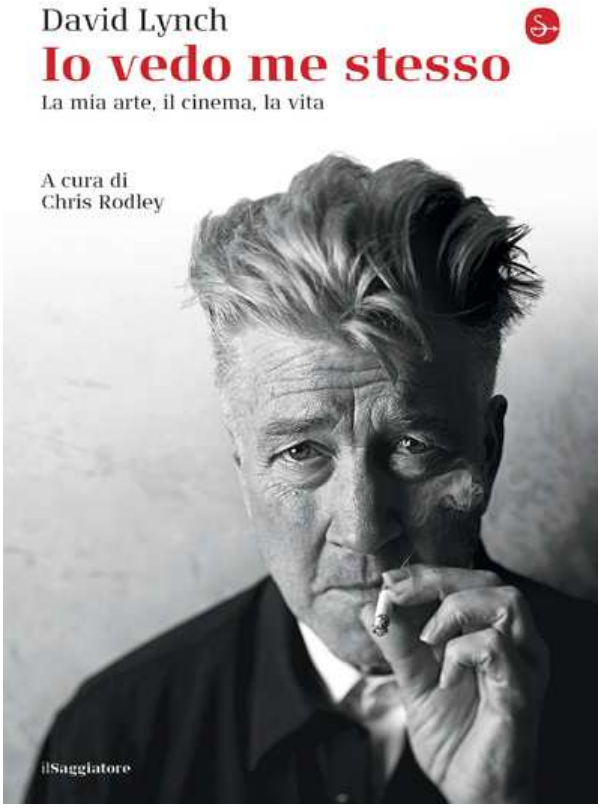


***Atene, cannella e cemento armato : percorsi e riflessioni con Màrkaris e gli altri* di Patrizio Nissirio**

"Atene, cannella e cemento armato" è un viaggio affascinante tra citazioni letterarie, cinematografiche, pezzi di storia e riflessioni sociologiche. Il percorso inizia simbolicamente dal quartiere di Vironas dove abita il commissario Charitos, personaggio nato dalla penna dello scrittore Petros Màrkaris, e termina al Pireo, tappa immancabile per chiunque voglia immergersi totalmente nell'atmosfera ateniese. In mezzo di posti da vedere ce ne sono molti, tra questi piazza Syntagma, il mercato centrale Varvakeios, la gigante rotatoria di piazza Omonoia, il quartiere un tempo malfamato di Psirì, la vita notturna di Gazi, la cittadella della cultura Techonopolis, i negozi eleganti di Patriarchou Ioakim a Kolonaki, Kaisairiani con i suoi fantasmi e, infine, i caffè, quelli che in passato brulicavano di scrittori, artisti, intellettuali, attori e politici. Patrizio Nissirio accompagna il lettore per mano tra le stradine ateniesi seguendo le orme degli scrittori greci contemporanei, non solo Màrkaris, ma anche con Kostas Tachtsis, autore de *"Il terzo anello",* Menis Kumandareas che descrive l'Atene del XX secolo, Margarita Liberaki che racconta in *"Tre estati"* il piacere delle gite e lo stretto legame della villeggiatura con il possesso delle automobili, Giannis Marìs, patriarca del genere poliziesco in Grecia, Pavlos Matesis che in *"Sempre in gamba!",* denuncia l'abusivismo edilizio, Vassilis Alexakis e il poeta Giorgos Seferis.

"Ad Atene, il tempo serve a perdersi, inseguendo le lontane suggestioni legate ai nomi dei luoghi — il greco è ipnotico, in questo senso: quale altra città del mondo ha fermate della metropolitana con nomi di eleganza pareggiabile a Nomismatokopeio (La zecca) o Neos Kosmos (Nuovo mondo? — a cercare una mappa impossibile nella grande città cresciuta casuale e dirompente. Serve a capire che difficilmente si riesce a cancellare il passato, qui come altrove, che si possono costruire grattacieli o modernissimi centri commerciali e sedi di aziende, ma dietro l'angolo si annida sempre un suonatore di fisarmonica, un venditore di koulouria (biscottoni a ciambella dolci o salati, con o senza sesamo), o due anziani dalla faccia rugosa e gli occhi liquidi che fissano i passanti, innescando la nostalgia, il sapore d'altrove e d'un altro tempo." P. Nissirio

Ad Atene si va per vedere di corsa il Partenone, forse il Museo Archeologico, per poi fuggire su qualche isola. Pochi si concedono il tempo per annusare, toccare, vivere questa enorme metropoli contemporanea, stretta tra un passato ingombrante ed una modernità caotica. Questo è un volume imperdibile per chi vuole invece afferrare l'anima di Atene, così profonda e sensuale. Una città, anche in tempi di crisi, più viva che mai.



***Io vedo me stesso : la mia arte, il cinema, la vita* di David Lynch**

Il fuoco, il fumo. Strade notturne con semafori rossi mossi dal vento, tende rosse agitate da brezze invisibili. Donne angeliche in pericolo, agenti dell'Fbi con una passione maniacale per caffè e torte alla ciliegia. Il fischio delle segherie, le sirene sull'acqua. Queste e mille altre ossessioni affollano la fantasmagoria allucinata di David Lynch, regista fra i più visionari della sua generazione, forse uno degli ultimi, come diceva Hitchcock, a «pensare per immagini». Il suo cinema è un'esperienza simile a quella che si vive al risveglio, quando il mondo del sogno sfuma lentamente nella consapevolezza. È un sogno vigile, un viaggio attraverso l'ignoto, l'oscuro, il bene e il male che forgiano ognuno di noi. Per questo Lynch è così difficile da spiegare e così restio a spiegarsi, perché la parola non può attingere al nucleo dell'incubo, può solo lambirlo.

Questo volume rappresenta un'opera indispensabile per esplorare le geografie immaginifiche di *Velluto blu* e *Strade perdute*, *The Elephant Man* e *Mulholland Drive*: la provincia americana scandita da staccionate bianche e rose rosse, infestata da sciami di insetti sotto le foglie morte, resa insonne da night club dove bande inesistenti suonano avvolte dal fumo; e una Los Angeles perennemente notturna che è, insieme, viale del tramonto e fabbrica impazzita di fantasmi.

Io vedo me stesso è il risultato di più di un decennio di interviste raccolte da Chris Rodley, a cui David Lynch ha affidato il racconto della propria formazione, la passione per la pittura e l'influenza di artisti come Oskar Kokoschka e Francis Bacon, il lavoro di fotografo e la collaborazione musicale con Angelo Badalamenti, fino alle grandi opere cinematografiche, spesso frutto di difficili compromessi per mantenere il controllo creativo.

Io vedo me stesso è però soprattutto la risorsa più preziosa per comprendere la vita, il cinema, l'arte di David Lynch; la voragine in cui precipitare per esplorare il suo paese delle meraviglie – popolato da nani, giganti e corpi senza vita di reginette del ballo –, in cui la percezione, alterata ma mai falsificata, è proiettata al di là del visibile; uno spazio di sogno dove il banale può mostrare la sua intima ironia, la verità del desiderio rivelarsi con forza prorompente e dove lo sguardo, fendendo il reale, riesce ad affacciarsi sullo spazio nero tra un pensiero e il successivo, il mistero che non ci è dato conoscere.

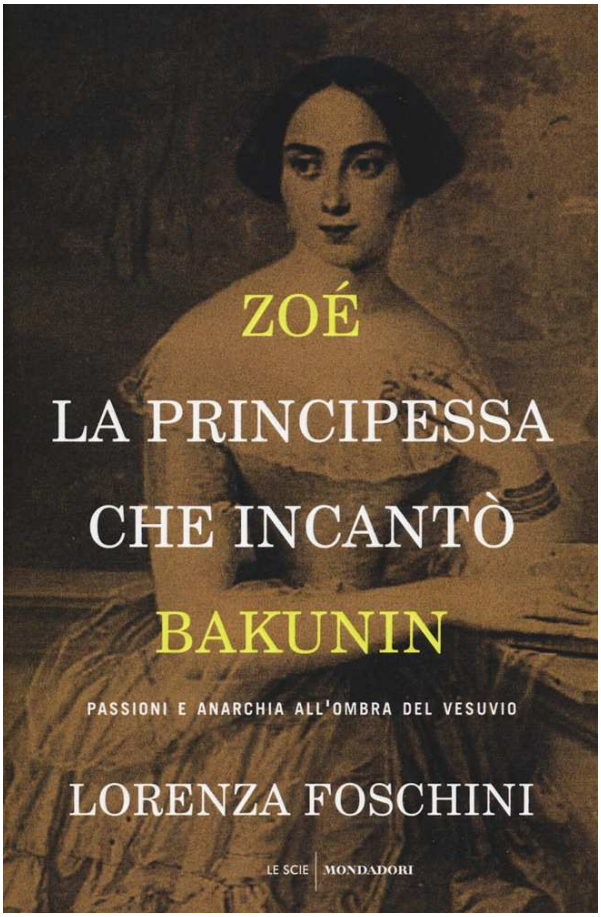
Gli artisti che ho incontrato di Gillo Dorfles

La carriera di critico di Gillo Dorfles ha attraversato l'Italia dagli anni '30 a oggi e Skira le ha dato forma in questo libro che ripercorre l'arte del ventesimo secolo attraverso gli scritti monografici del critico: presentazioni di libri, introduzioni a cataloghi e recensioni di mostre in gallerie private e musei pubblici, pubblicazioni su quotidiani, riviste e periodici tra i più importanti del '900 italiano. Il libro ha l'aspetto di un dizionario, fasciato da una sovraccoperta arancione – colore scelto da Dorfles in persona. Gli scritti sono divisi per decenni e organizzati in ordine cronologico, dando vita così a un vero e proprio racconto storico. Il libro accomuna artisti considerati "maestri storici" quali Umberto Boccioni, Marcel Duchamp, Lyonel Feininger, Wassily Kandinsky, Paul Klee, Henri Matisse, Joan Miró, Piet Mondrian, Pablo Picasso, Kurt Schwitters, Gino Severini, ad artisti più "giovani" che hanno sviluppato la loro ricerca nella seconda metà del Novecento in varie direzioni, dall'Astrattismo all'Informale, dal Movimento Arte Concreta all'Arte Concettuale, dall'Arte povera alla Transavanguardia: Carla Accardi, Enrico Baj, Agostino Bonalumi, Giuseppe Capogrossi, Enrico Castellani, Dadamaino, Piero Dorazio, Jean Fautrier, Lucio Fontana, Jasper Johns, Piero Manzoni, Conrad Marca-Relli, Fausto Melotti, Ben Nicholson, Arnaldo Pomodoro, Robert Rauschenberg, Salvatore Scarpitta, Toti Scialoja, Cy Twombly, Grazia Varisco,Wols e molti altri.

Félix Nadar : una vita da gigante, a cura di Michel Christolhomme

Il volume a cura di Michel Christolhomme, sociologo e storico della fotografia, accompagna le diverse fasi della vita del fotografo attraverso un percorso approfondito fatto di immagini e una scelta ragionata di testi in cui Nadar si racconta in prima persona. Nel libro ci sono anche scritti di amici e intellettuali contemporanei: Victor Hugo, Jules Verne, Charles Baudelaire e altri.

Nadar non è stato solo una delle più grandi personalità della storia della fotografia, ma anche uno dei pionieri di questa arte. Diventato famoso per la sua galleria di ritratti di grandi intellettuali del XIX secolo – George Sand, Sarah Bernhardt, Victor Hugo, Charles Baudelaire, Gautier, Gustave Doré e molti altri – fu inventore di molteplici tecniche fotografiche, e fu il primo a realizzare fotografie aeree e sotterranee. Ma spesso la sua fama di fotografo ha oscurato il fatto che fosse anche caricaturista, giornalista, uomo di lettere, intellettuale pienamente calato nel suo tempo e nel mondo dell'arte a lui contemporaneo (fu nel suo studio di Boulevard des Capucines, a Parigi, che nell'aprile del 1874 ebbe luogo la prima mostra collettiva degli Impressionisti). *Memorie di un gigante* offre il ritratto di un uomo e di un artista eccezionale, avventuroso, dalla curiosità insaziabile e dalla geniale inventiva. E al di là del suo percorso umano, il libro ci restituisce un vero e proprio testamento della vita intellettuale, artistica e culturale della Francia del XIX secolo.



***Zoé, la principessa che incantò Bakunin : passioni e anarchia all'ombra del Vesuvio* di Lorenza Foschini**

Annoiata dalla vita di corte, la principessa Zoé Obolenskaja, moglie del governatore di Mosca, donna colta e di gran fascino, ricchissima ma di idee radicali, lascia San Pietroburgo alla volta dell'Italia. Viaggia con i cinque figli e un seguito regale di dame di compagnia, bambinaie, istitutori, valletti, segretario e medico personale. Nel 1866, arrivata a Napoli, conosce Michail Bakunin, il nobile ribelle, avventurosamente fuggito dall'esilio in Siberia e ricercato dalle polizie europee. Nell'ex capitale delle Due Sicilie, il rivoluzionario russo pensa di trovare l'humus adatto per far esplodere la rivolta tra garibaldini, mazziniani delusi dalle promesse risorgimentali e le masse contadine.

Conquistata dalle idee di Bakunin, la principessa Zoé gli mette a disposizione il suo immenso patrimonio, e in cambio viene elevata al rango di autentica rivoluzionaria. Nel paio d'anni trascorsi tra Napoli e Ischia i due aristocratici russi alternano all'attività sovversiva gite, crociere nel golfo, recite teatrali e picnic. Ed è proprio nel paradiso ischitano che Bakunin, sollevato dai problemi economici, mette a punto il pensiero anarchico e Zoé incontra l'amore, diventando l'amante del più fedele seguace di Michail, il polacco Walerian Mroczkowski, di undici anni più giovane di lei. Ma la voce che la moglie del governatore di Mosca abbia un comportamento scandaloso e sia la più generosa finanziatrice del movimento anarchico arriva allo zar che, infuriato, ordina al principe Obolenskij di riportare in patria Zoé e i figli. A Ginevra, in un drammatico colloquio con il marito, la principessa si rifiuta di rientrare in Russia e da quel momento la sua vita, nel segno della lotta «anarchica», sarà scandita da incontri straordinari ed eventi drammatici che susciteranno biasimo o ammirazione tra i suoi contemporanei rendendola una delle figure femminili di spicco in quegli anni di grande mutamento politico e sociale. Zoé Obolenskaja ha ispirato Anna Karenina di Tolstoj, Sotto gli occhi dell'Occidente di Conrad e La principessa Casamassima di James, poi su di lei è caduto l'oblio. Ma la sua vicenda ha suscitato l'interesse di Lorenza Foschini, che ha ripercorso i luoghi dove Zoé ha vissuto, ha rintracciato negli Stati Uniti i suoi diretti discendenti, ha consultato i documenti inediti custoditi ad Harvard, ha svolto approfondite ricerche di archivio, riuscendo a ricostruirne la figura affascinante e complessa in una biografia avvincente e insieme drammatica, che riflette i contrasti e le passioni di un'epoca.

***Luigi Vezzosi: un antifascista toscano respinto dalla democrazia* di Andrea Ventura**

Una dettagliata biografia dell'antifascista empolese, nato nel 1905 ed arrestato a seguito dei cruenti fatti di Empoli del marzo 1921. Condannato a 28 anni di carcere per omicidio, tentato omicidio e porto abusivo d'arma, venne quindi liberato nel 1925: fatto ritorno nella sua città, dovette però riparare a Pisa per sfuggire ad aggressioni e frequenti fermi di polizia. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Vezzosi entrò nella formazione partigiana comunista "Nevidio Casarosa", attiva nell'area dei Monti Pisani; a conflitto concluso ricevette il certificato Alexander per il contributo dato alla causa della Liberazione. Nonostante che nel libro si legga: *"Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la liberta'",* e nonostante Vezzosi abbia vissuto una vita specchiata, fino alla sua fine umana attese ingenuamente ed inutilmente che la nuova Italia nata dalla Resistenza gli restituisse i diritti politici e civili: continuò infatti a scontare l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nel 1983 si lasciò convincere a rivolgere domanda di grazia al presidente della Repubblica Sandro Pertini. La pratica si insabbiò. Finalmente il presidente Francesco Cossiga firmò il decreto. Avrebbe potuto votare per la prima volta alle elezioni politiche del 14 giugno 1987. Non ce la fece. Se ne andò il 2 maggio. Inserita negli stravolgimenti storici dell'Italia novecentesca, la parabola di Vezzosi permette un'analisi oggettiva delle forze e dei contesti che ne accompagnarono le svolte, dall'antifascismo allo squadrismo, dalla dittatura fascista alla guerra, dalle speranze della Liberazione alle contraddizioni e ai limiti dell'Italia repubblicana.

Vergine giurata, un film di Laura Bispuri

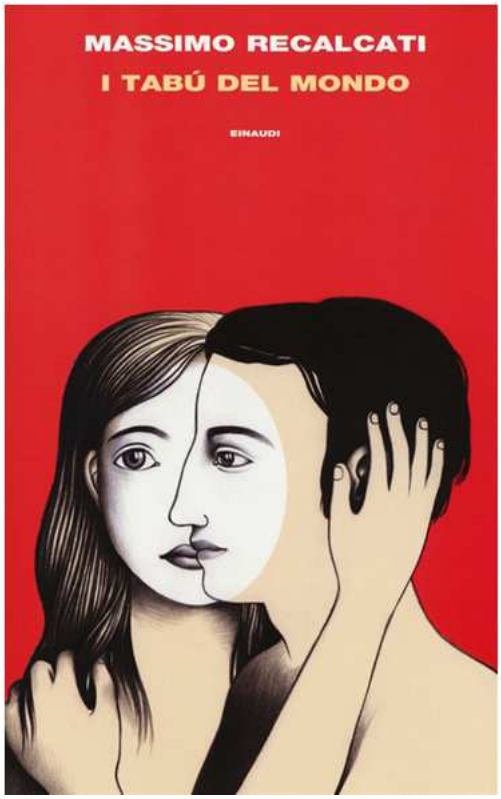
Da sempre le donne hanno sofferto il dominio dei maschi, da sempre hanno dovuto accettarlo, patirlo. Nella società patriarcale delle montagne albanesi, fino a tempi recentissimi e forse ancora oggi, è stato in vigore un codice rigidissimo regolante i rapporti tra i ceti, i clan, i sessi: il *kanun*. La scrittrice Elvira Dones, ne ha raccontato nel romanzo *Vergine giurata* da cui la documentarista Laura Bispuri e la sua cosceneggiatrice Francesca Manieri hanno tratto un film dallo stesso titolo, interpretato da Alba Rohrwacher e Flonja Kodheli. Tra i monti dell'Albania e Bolzano, è la storia di una ragazza rimasta sola che viene accolta da un'affettuosa famiglia, dove una coetanea le fa da sorella. Però non resiste alla pesantezza delle norme che regolano la vita di una ragazza e si fa maschio – il *kanun* lo prevede – rinunciando alla sua identità e sessualità. Da Hana diventa Mark. Poi emigra e ritrova a Bolzano la sorella che la accoglie serenamente, e si riscopre donna, ritorna donna. Il film alterna lo ieri albanese e l'oggi bolzanino, seguendo il suo personaggio con rispetto e trovando in Alba Rohrwacher l'attrice ideale, perfettamente cosciente della natura, complessità e durezza del suo personaggio. Laura Bispuri dimostra una sensibilità e un talento personale raro anche tra le poche registe italiane, condizionate quasi sempre dai modelli narrativi, molto maschili, di quel cinema "ufficiale" e centrale, che potremmo anche chiamare romano, e della televisione. […]. G. Fofi

Il matrimonio di Maria Braun, un film di Rainer Werner Fassbinder

Nel 1943, Maria Braun sposa frettolosamente un sergente destinato al fronte russo. L'uomo è dato per disperso e la moglie, per sopravvivere negli anni miseri del dopoguerra, diventa l'amante di un nero, sergente dell'esercito d'occupazione americano. Il marito inaspettatamente ritorna e Maria, per difenderlo, uccide l'amante. L'ex sergente s'accusa del delitto e finisce in galera, mentre la moglie diventa la compagna di un dirigente industriale e, grazie alla sua conoscenza dell'inglese, imparato frequentando gli americani, si trasforma in un'ottima manager. Maria ha un unico scopo vissuto come una missione: realizzare, insieme al marito, il proprio ideale privato di felicità coniugale e di benessere. Per questa missione Maria è disposta a tutto: all'adulterio, alla prostituzione e persino all'omicidio. Ma la felicità non arriverà. Il personaggio di Maria è un'allegoria esplicita della Germania uscita dalla tragedia della guerra. Sei i danni materiali si possono riparare, quelli delle coscienza sono lunghi da guarire. Uno dei film più rappresentativi del nuovo cinema tedesco.

***I Tabù del mondo : figure e miti del senso del limite e della sua violazione* di Massimo Recalcati**

Bisogna mostrarsi privi di ogni genere di tabù per essere davvero uomini liberi? Pasolini aveva già messo a nudo questa dialettica: la libertà è divenuta un obbligo, un nuovo imperativo categorico, un folle comandamento.



Io voglio riconsacrare le cose per quanto possibile, voglio rimitizzarle [...] viviamo in una cultura che non crede più ai miracoli, [...] cercare di trasmettere quel senso del miracoloso che ciascuno di noi prova guardando l'aurora, ad esempio: non succede nulla, il sole sorge, gli alberi sono illuminati dal sole. Per noi, forse, è questo ciò che va chiamato miracolo.

Pasolini su Pasolini: conversazioni con Jon Halliday.

Disponibile in SMS Biblio

In un'analisi lucida e appassionata, Recalcati ci dice che dobbiamo distinguere due versioni del tabù: *«da una parte la sua forma semplicemente ideologico-superstiziosa; il tabù come luogo di restringimento e oppressione della vita. Dall'altra una forma del tabù come ammonimento e indice simbolico - memoria della Legge della parola- segno che la vita non ci appartiene mai come una semplice presenza di cui siamo proprietari, ma è qualcosa che porta con sé la cifra - trascendente e impossibile da svelare - del mistero».* Il nostro tempo sembra aver dissolto ogni confine, compresi quelli stabiliti dai tabù. Non esiste più un limite che non sia possibile valicare. La trasgressione è divenuta un obbligo che non implica alcun sentimento di violazione. La disinibizione diffusa ha preso il posto della reverenza passiva di fronte alle nostre vecchie credenze. Ma i tabù devono semplicemente essere smantellati dalla ragione libertina che caratterizza il nostro tempo oppure conviene provare a ripensarli criticamente senza nutrire alcuna nostalgia per il passato? Ci sono parole chiave come preghiera, lavoro, desiderio, colpa, eutanasia, famiglia, che sono state in modi diversi associate ai tabù e che esigono oggi di essere riattraversate criticamente. Vi sono anche figure mitologiche, storiche o letterarie che sono divenute crocevia essenziali della nostra storia individuale e collettiva e che ci spingono a incontrare in modo nuovo lo spigolo duro del tabù: Ulisse, Antigone, Edipo, Medea, Amleto, Isacco, Don Giovanni, Caino. Dal riferimento a grandi autori dell'Occidente - da Platone a Hegel, da Dostoevskij a Sartre, da Freud a Lacan, da Marx a Calvino, da Molière a Beckett - così come nelle miserie della nostra vita quotidiana, Recalcati rintraccia la sparizione del tabù e l'apparizione delle sue nuove maschere.

Retrotopia di Zygmunt Bauman

Abbiamo invertito la rotta e navighiamo a ritroso. Il futuro è finito alla gogna e il passato è stato spostato tra i crediti, rivalutato come spazio in cui le speranze non sono ancora screditate. Sono gli anni della retrotopia. La direzione del pendolo della mentalità e degli atteggiamenti pubblici è cambiata: le speranze di miglioramento, che erano state riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reimpiegate nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità. Con un simile dietrofront il futuro, da habitat naturale di speranze e aspettative legittime, si trasforma in sede di incubi: dal terrore di perdere il lavoro e lo status sociale a quello di vedersi riprendere le cose di una vita, di rimanere impotenti a guardare mentre i propri figli scivolano giù per il pendio del binomio benessere-prestigio, di ritrovarsi con abilità che, sebbene faticosamente apprese e assimilate, hanno perso qualsiasi valore di mercato. La via del futuro somiglia stranamente a un percorso di corruzione e degenerazione. Il cammino a ritroso, verso il passato, potrebbe trasformarsi in un itinerario di purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogni qual volta si è fatto presente.

In questo saggio, terminato poco prima di morire, ritroviamo la sua straordinaria curiosità per i più diversi aspetti della vita collettiva e individuale, dai movimenti nazionalisti ai manuali di self-help. E insieme si conferma la capacità di Bauman di intuire le vibrazioni della condizione umana, dal narcisismo alla precarietà.

Un mare di plastica : gli sconvolgenti risultati di una missione scientifica attraverso il passaggio a Nord Ovest di Franco Borgogno

Quasi 5500 miliardi di pezzi di plastica sono sparsi nei mari di tutto il mondo, circa trecentomila tonnellate, cinquanta grammi per ogni essere umano presente sulla Terra. Si tratta di numeri in continua ed esponenziale crescita e si stima che nel 2050 il peso delle plastiche in mare supererà quello dei pesci. Nonostante la portata globale di questo problema le informazioni sull'inquinamento di mari e oceani scarseggiano. Se nel mondo anglosassone esistono già cospicue bibliografie e filmografie su questi temi, in Italia non esistono pubblicazioni dirette a un pubblico non accademico. Il saggio di Borgogno colma questo vuoto grazie all'esperienza diretta che il giornalista e fotografo ha fatto al seguito di una spedizione di ricercatori attraverso il passaggio a Nord Ovest. Nell'agosto 2016, Borgogno ha infatti partecipato per **l'**European Research Institute alla spedizione organizzata dal 5 Gyres Institute**,** ong californiana specializzata nella ricerca e divulgazione sul tema plastic pollution. La missione ha raccolto dati sulla presenza di plastiche e microplastiche anche in quel tratto estremo del mare Artico, luogo preziosissimo per la fauna marina. Attraverso il racconto di quel viaggio, dell'esperienza di ricerca, delle persone, dei luoghi, dei risultati e dei dati, l'autore ci aiuta a prendere coscienza con semplicità e concretezza – anche grazie a schede, grafici e foto – del più grave e diffuso inquinamento moderno. E ci guida ai comportamenti da evitare**,** nella vita di ogni giorno, per non compromettere il mare e il futuro del nostro pianeta.

I giapponesi di Pontedera: la storia della U.S. Zoli Pallavolo di Cesare Ferretti e Franco Ferrini

La storia della squadra di pallavolo U.S. Zoli, definita "I Giapponesi di Pontedera": una storia di sport, ma soprattutto di un gruppo, che parla di valori condivisi e della ricerca paziente e costante del miglioramento personale e collettivo applicato ad un'attività sportiva. È una storia che comincia nel 1959 con le prime partite della squadra affiliata al CSI (Centro sportivo italiano) seguita con passione dal presidente, il dottor Emilio Zoli, alla cui memoria verrà dato il nome alla nuova Società sportiva formata nel 1967. L'esperienza ricca di successi e di protagonisti che hanno fatto la storia della pallav olo italiana si interrompe con il finire degli anni '70. Il libro racconta le esperienze degli atleti, gli aneddoti, la coesione dentro e fuori dal campo che ha permesso ai protagonisti di questa storia di stringere un rapporto di amicizia che dura ancora a distanza di cinquant'anni.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it